IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartolleria Trombetti-Murero.

N.° 127.

VENERDI 3 AGOSTO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.
Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffizj Postali.
Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

QUESTIONE DEI DUCATI
DI SCHLESWIG E D'HOLLSTEIN.

Sorse la questione dei ducati coll' idea dell' unitè germanica, perchè naturalmente la nazionalità doveva servire a questa e produrre smembramenti di stati ordinati non dalla ragion delle cose, ma dall' arbitrio dei potenti. Egli è vero però che la ricomposizione di territorj, massime come da certi giuspubblicisti tedeschi venne fanaticamente annunziata, dovea nuocere all' attuazione dell' unità gittando nei dominj costituiti la perturbazione e la guerra.

Non ostante che i due ducati si trovino fin dal 1460 uniti alla Danimarca, e tornati a lei nel secolo passato, dopo essere stati governati dalla casa di Hollstein-Gottorp e riconosciuti come provincie di quel regno nella pace di Vienna, pure la nazionalità tedesca non si era punto in essi spenta, e si manifestò sfolgorante nella riscossa germanica contro le armi dell' impero francese.

Quando l' assemblea nazionale nel 1848 si radunò a Francoforte, i ducati insorsero contro la Danimarca per unificarsi colla Germania.

Il re di Danimarca come duca di Hollstein era membro di quella confederazione germanica, che avviluppava nella sua rovina i suoi diritti come i diritti e le pretese della casa d' Austria. Federico VII, appena salito al trono, procliamò la costituzione per incorporare colle liberali franchigie i ducati al suo regno. Ma le popolazioni di Schleswig e d' Hollstein furono pertinaci nel disegno di congiungersi all' Alemagna.

Le vicende della questione dei ducati sono corrispondenti alle vicende della questione germanica poichè necessariamente la prima è subordinata alla seconda. Come in questa, figura in quella principalmente la Prussia, sebbene il centro della vitalità d' entrambe avrebbe dovuto risiedere nel parlamento di Francoforte. Eppur si sa che il popolo si sollevò contro il parlamento alla novella dell' armistizio di Malmoë, vantaggioso per la Danimarca e foriero di pace poco onorevole per la Germania: e fu quella la prima scissura tra il popolo e la sua rappresentanza.

La questione dei ducati che si scompigliò in mano dell' assemblea si andò ricomponendo sotto lo scettro del re di Prussia dopochè lo stesso re di Danimarca allo spirar della tregua ripigliò animosamente le armi. Cosicchè una questione germanica diventò prussiana a segno che il generale Prittwitz, comandante supremo d' un esercito imperiale composto di 20 mila prussiani e delle truppe di Baviera, Würtemberg, Baden, Turingia, Annover, Sassonia e dei ducati, mentre faceva viste di conformarsi al poter centrale di Francoforte, obbediva agli ordini del re di Prussia.

Intanto il poter centrale si andava sempre più decomponendo, e in ragion della sua debolezza la forza della Prussia andava crescendo, per essere questa potenza conduttrice d' un esercito e per raccogliere le fila dell' unità nazionale, che sfuggivano all' assemblea onde per la sua stessa condizione disponeva le sorti della guerra e ordinava la costituzione alemanna.

Ma in questo doppio ufficio, che fra lotte e rivoluzioni si assunse la Prussia, si riconosce lo stimolo che la muove, ed è il suo particolare interesse per cui talvolta si propenderebbe a credere, che secondo la corte di Berlino la questione germanica è subordinata alla questione di Schleswig e d' Hollstein, attesa l' ambizione che la Prussia ereditò da Federico nell' allargare il suo dominio, acquistando ottime posizioni per la prosperità e sicurezza del regno sulle rive del Baltico e del Mar germanico.

La conquista probabile infatti di quelle posizioni svegliò la gelosia della Francia, dell' Inghilterra e della Russia, che in prima debolmente è vero, ma non lasciarono di far proteste come potenze tutelari dei trattati, e non disposte a consentire che il passaggio del Sund, ora in balia della Danimarca, soggiaccia alla Prussia o all' Alemagna, che potrebbero tiranneggiare il commercio dell' Europa. Oggi la Russia sembra che voglia dispiegar maggior energia nella questione dei ducati con una flotta che manda nel Baltico.

Intanto il diritto di Schleswig e d' Hollstein è avviluppato nelle pretese, nelle gelosie di diverse potenze, nelle stipulazioni dei trattati, in varie materie di liti e di discordia. Se non si niega ai ducati la facoltà di ricostituire la loro nazionalità e di scegliere la forma di governo che loro conviene, è indubitato che quanto si compie contro la loro volontà è un' aperta violenza e un' ingiustizia di stati più potenti. Nella questione dei ducati come in altre questioni politiche, il diritto pubblico è immolato alle convenzioni diplomatiche, alle ragioni di equilibrio, a scompartimenti e confini di territorj, a comunicazioni di mari, di stretti e simili cose, le quali dipendono dai particolari interessi dei governi, anzichè dalla naturale condizione dei popoli.

La natura avrebbe dato all' Alemagna collo Schleswig e l' Hollstein un dominio sui mari, ma l' Inghilterra non vuole questa concorrenza, e la Russia non permette che sia minacciato il Baltico. E perchè la prepotenza venga debellata e trionfi la natura e il diritto, è necessaria la guerra, la quale fu intrapresa, ma senza un esito felice, perchè non doveva servire all' ambizione della Prussia, ma all' assodamento dell' unità germanica.

Onde a noi sembra che l' Alemagna dovea prima farsi una, od almeno unita e perciò forte, e quindi formato un centro di azione attirare ad esso le parti che gli si dovevano per lor natura assimilare. Allora la sua vittoria non sarebbe tosto avvenuta, ma sarebbe stata più matura e più certa. Contro la novella Alemagna non avrebbero agevolmente cozzato le potenze, o sarebbero state vinte: mentre nello stato attuale delle cose che forza può aver l' esercito federale che invase il Jutland mosso in prima dal poter centrale che non ha più oggi autorità, sebbene pretenda tuttavia immischiarsi negli affari di Danimarca, e da una assemblea rotta, disgraziata, disfatta e vagabonda? Quell' esercito è poi composto di truppe appartenenti a stati che non sono d' accordo fra loro: la Prussia che lo comanda è in conflitto colla stessa Germania, e guerreggia sì in Danimarca come sul Reno, a Baden e nella Baviera, e non è riuscita a formar solidariamente neppur la nuova alleanza dei tre regni proposta da lei.

Cosicchè non fa maraviglia che la sorte dei ducati partecipando [illegible] ger-maniche sia tuttora sospesa. Nè potrà essere decisa in favor loro sì per lo stato dell' Alemagna come per l' opposizione delle potenze e per gli sforzi della Danimarca nella pertinacia di voler serbare gli antichi dominj. Si annunzia infatti che i Danesi abbiano con una vigorosa sortita da Fridericia rotte le truppe dello Schleswig-Hollstein che l' assediavano, e ricondotti 1800 prigionieri colla nemica artiglieria.

La costituzione di Federico, che non giovò a tener congiunti i ducati alla Danimarca, infuse vita novella in questa, ond' è possibile che i danesi colla violenza e col valore suppliscano al difetto di volontà della popolazione tedesca dei ducati. Ed in questo modo si conserverebbero i trattati ad onta che il diritto di nazionalità e d' indipendenza pugni per la causa di Schlesswig e d' Hollstein.

Egli è da qualche tempo che si tratta di accomodar la vertenza della Danimarca con un patto di pace, ma finora sia che la Prussia abbia il suo fine nel differirne la soluzione o che il suo pensiero come quello di altra potenza sia volto alle gravi questioni europee, la guerra danese va molto a rilento e con una specie d' intermittenza che non è punto funesta ai danesi.

Se la Svezia si fosse decisa per la Danimarca, o gli affari dell' Europa si sarebbero maggiormente intricati, o i ducati già sarebbero sgombri di soldati tedeschi: ma la Russia teme assai più l' antica unione di Colmar che la guerra com' è oggi di Schleswig-Hollstein, onde l' avrebbe impedita, e per altro verso la Svezia, c'è

s' ingrandì colla Norvegia spiccata dalla Danimarca, non dee avere a cuor gran fatto la tutela di questo regno. Quel governo inoltre non ha guari per mezzo del suo rappresentante in Amburgo dichiarò restare amico della Germania.

Non v' è che lo stabilimento dell' unità germanica che possa liberare i ducati dalla dominazione straniera, in che, come tutto la fa credere, non verrà contrastato dalla Svezia, onde una guerra danese non sarà combattuta dalla Scandinavia. Se allora l' Inghilterra e la Russia vorranno opporsi all' unione dei ducati colla Germania, questa possente nazione potrà loro vittoriosamente tener fronte.

Qualunque oggi sia l' accomodamento fatto colla spada e col protocollo nello Schleswig e nel Holstein, non sarà che di breve durata qualora non si rispetti la nazionalità, sentimento che racchiude la vita e l' immortalità delle nazioni.

La Legge

ITALIA

TORINO. Discorso pronunciato da S. M. nell' occasione della solenne apertura del Parlamento il giorno 30 luglio 1849.

« *Signori Senatori, Signori Deputati.*

L' opera alla quale vi chiama lo Stato in questa nuova sessione è grave e difficile, ma perciò appunto è sovr' ogni altra onorevole. Nel compierla con fortezza e prudenza acquisterete validi titoli alla riconoscenza del paese, che tanto aspetta da voi.

Le prove della fortuna che per gli animi rimessi e volgari si risolvono in pretto danno, possono pei cuori animosi volgersi in beneficio e profitto.

Un popolo forte si matura alla scuola delle avversità. Gli sforzi, che esso fa per uscire da re la realità dalle illusioni; l' informano della più rara come della più feconda fra le virtù della vita pubblica, la perduranza.

Io v' invito a mostrarla, ed io stesso guidato dai grandi esempi paterni, saprò darne prova pel primo.

Io v' invito a mostrare insieme quella serena ed illuminata fermezza che ha salvato tanti popoli generosi.

È dell' essenza dei governi rappresentativi, che vi si siano opinioni e partiti diversi; ma vi sono questioni talmente vitali, vi sono occasioni nelle quali è talmente urgente il pericolo della cosa pubblica, che soltanto dall' obblio delle passioni di parte, e delle gare personali è possibile aspettare salute.

Tal è l' occasione presente: i negoziati coll' Austria sembrano presso al loro termine: quando saranno conchiusi, il parlamento ne riceverà dai miei ministri comunicazione, e delibererà sulla parte che lo Statuto lo chiama ad esaminare.

Io v' invito, o signori, a porre in questa deliberazione quella sapienza pratica che viene imposta dallo stato presente d' Italia e d' Europa. Ella è onorevole cosa per chi si commette alla fortuna saperne virilmente accettare i giudicii.

Le nostre relazioni colle potenze estere sono generalmente amichevoli, e in via di divenirlo. Alla Francia ed all' Inghilterra, che ci accordarono l' appoggio della loro potente parola, è dover nostro l' esprimere gratitudine.

Non meno della questione esterna avrà ad occuparvi l' interna, onde riparare ai danni delle passate vicende. Ordine, miglioramenti ed economia, sono gli effetti cui tendono le leggi che verranno sottoposte al vostro esame.

Esse avranno per oggetto gli ordini militari, onde correggere quei difetti resi evidenti da una dura esperienza; il riordinamento del consiglio di Stato; la riforma di alcune parti dei nostri codici civili e penale, onde renderli più consentanei alle nostre politiche istituzioni, e ridurre ad effetto quell' eguaglianza legale e politica proclamata dallo Statuto.

Sarete pure chiamati a deliberare su alcune altre proposizioni, dirette ad introdurre nei varii rami della cosa pubblica i miglioramenti dai tempi richiesti. Io raccomando specialmente alla vostra sollecitudine quelle che hanno per iscopo il soddisfare al più alto ed urgente bisogno dell' epoca nostra, l' educazione popolare.

La condizione delle pubbliche finanze richiede la massima vostra cura. È forza provvedere alle gravi necessità presenti, e ad un tempo stabilire un sistema finanziere che valga a mantenere inconcusso quell' alto credito di cui il Piemonte ha sempre mai goduto.

Io confido che il mio Governo, mercè l' efficace vostro concorso, potrà coll' introdurre in ogni ramo del pubblico servizio tutti i miglioramenti possibili, raggiungere questo doppio scopo senza soverchiamente gravare i nostri popoli.

Se le norme della più severa economia ci sono imposte dalle attuali nostre condizioni, esse non debbono estendersi alle grandi opere di pubblica utilità, che col fecondare le risorse dello Stato, danno frutti senza paragone maggiori dei sacrifizj che esse richieggono.

Quindi non giudicherete inopportune le proposte che vi saranno fatte per condurre a compimento l' incominciata rete di strada ferrata, dalle quali ridondar debbono infiniti vantaggi materiali, e quello morale, non meno importante, di rendere ognor più stretti i legami di simpatia e d' interesse, che uniscono fra loro le provincie dello Stato.

Io son certo che vi mostrerete solleciti ad assecondare il voto più caro del mio cuore, quello cioè di promuovere efficacemente il miglioramento della condizione fisica e morale della classe più numerosa e meno agiata. Coll' estendere viemaggiormente i beneficii della civiltà, col fare in modo che allo svolgimento delle istituzioni politiche corrispondano veri progressi sociali, adempiremo non solo ad un sacro dovere di umanità, ma renderemo altresì più salde ed inconcusse le basi sulle quali riposa il moderno incivilimento, la famiglia e la proprietà.

Signori Senatori, signori Deputati! il Piemonte, raffermando quelle istituzioni, che sole possono darci stabile e vera libertà, acquisterà il raro vanto di essersi saputo guardare dagli eccessi d' anarchia come di reazione, che turbano altre parti d' Europa.

Se la posizione nostra è travagliosa e difficile, essa è pure confortata da molte speranze. Dopo quella che ci porge fiducia nella Provvidenza, la maggiore è nella virtù, nell' amor patrio, nella saviezza vostra, ed in essa confida lo Stato ed io pienamente confido. »

— ROMA 26 luglio. Dicesi che il corpo de' Carabinieri, per ordine assoluto di S. Santità, sarà disciolto ond' esser immediatamente riorganizzato. È voce che il console inglese Freeborn sia stato richiamato dal suo governo.

— A Civitavecchia non si riconoscono i passaporti dei consoli inglesi, poichè quel governo ha fatto intendere che si hanno a rispettare unicamente per i nazionali. Per conseguenza taluno ex deputato che voleva portarsi a Londra, od in qualche altro paese soggettato all' Inghilterra, partì per la Turchia.

Lo Statuto

— Il signor Girolamo Borea, regio console generale in Roma non fu destituito, come erroneamente asserisce il *Giornale di Roma* del 23 corrente, ma fu collocato in onorevole riposo in seguito ai servizii che prestò allo stato pel corso di quarant' anni.

FRANCIA

Borsa di Parigi del 26 luglio. L' ultimatum dell' Austria è stato o no accettato dal Governo Piemontese? A questa domanda non fu data risposta certa colle note della *Patrie* e del *Moniteur du soir*. La Borsa che jeri ha speculato su questa notizia oggi nol fa più. La rendita è abbassata, e anco il mal tempo influisce sul rallentamento che si nota nel corso dei fondi. I cereali aumentarono di prezzo, e se le pioggie continueano, la Borsa lascierà dall' un de' lati le cose politiche per non attendere che a questa grave bisogna.

— Gli anarchisti di Parigi non hanno più in Europa che una sola speranza, e questa si fonda sulla Svizzera che essi confidano di poter indurre a fare qualche manifestazione ostile contro la Germania e forse anco contro la Francia. La Svizzera adesso è l' unico paese aperto alla rivoluzione militante, ed era in questo che dapprima si volsero Ledru-Rollin e consorti. Il comitato demagogico dei profughi francesi, tedeschi ed italiani è in continua corrispondenza colla Svizzera.

Ami. de la Religion.

— L' *Indépendance belge* ha questo articolo notabile riguardo a' motivi che inducono il ministero a sostenere la proroga dell' Assemblea:

Il ministero sosterrà la domanda di proroga, e la sosterrà perchè questa misura è vivamente desiderata dalla . . . Borsa.

Questo farà senz' altro stupire, ma nondimeno è positivo.

Tutti sanno che una delle grandi preoccupazioni del momento, una tra le speranze che i nostri uomini di stato accarezzano premurosamente, si è la ripresa degli affari, quest' apparente impossibilità dietro cui sono corsi tutti i ministeri dal 24 febbrajo 1848. Il gabinetto attuale immagina d' essere più felice de' suoi predecessori, e non v' ha sforzo ch' ei non tenti onde ottenere questa benedetta riattivazione degli affari, che altri intravvidero soltanto quale un illusorio miraggio. I signori Passy, Lanjuinais e Dufaure non si dissimulano che tutte le commissioni del mondo non faranno il miracolo cui anelano. Desse sanno che si può ordinare degli affari isolati, ma che a niuno è dato, fosse anche una commissione bene intenzionata, di « far procedere gli affari ». Essi seguono coll' occhio il bilancio settimanale della Banca, e conoscendo che il portafoglio di Parigi resta stazionario, mentre che quello delle provincie non ha che insignificanti variazioni, vedendo sopra tutto che le cifre de' conti correnti de' particolari ascende all' enorme totale di 142 milioni, si spaventano di questo terrore mantenuto da' capitalisti, che preferiscono di lasciar inoperoso il loro danaro improduttivamente ne' sotterranei della Banca anzichè

impiegarlo in operazioni commerciali od industriali che sono la vita del paese. Epperò si volgono dalla parte dei capitalisti, e supplicano questi affinchè non tengan chiusa più a lungo la loro borsa confidando qualcosa nella sorte del credito, quest' incarnazione della pubblica prosperità.

I capitalisti, bisogna render loro giustizia, sembrano animati da un sincerissimo desiderio di togliere il paese allo sciagurato torpore di cui è in preda, ma, a torto o a ragione, si spaventano della frequenza, per così dire, periodica delle burrasche parlamentarie. L' un d' essi, *dico de' più ragguardevoli*, rispose non ha guari a un ministro che lo incalzava a riporre i suoi capitali in circolazione:

Come volete voi che si vada a rischiare a fronte della vostra Assemblea legislativa, così irrequieta, così fantastica? La più modesta delle speculazioni ha d' uopo di una sicurtà qualsiasi, non fosse che d' un mese, che di tre settimane: ora colla vostra Assemblea è possibile ciò? Chi ci può dire che domani non convenga al signor Bourzat o al signor Lagrange, o a qualche altra testa calda, di mettere in fuoco l' Assemblea con qualcuna di quelle mozioni incendiarie di cui questi signori sono cotanto prodighi? Voi mi risponderete che la mozione non passerà, atteso che voi siete sicuro della maggioranza. Questo non basta, deppoichè la maggioranza non si sarà opposta alla discussione. Potrebbe anche darsi che essa si divertisse a prolungarla per parecchie sedute, onde avere il diritto di provare a' suoi avversari, con due o tre scrutinj vittoriosi, ch' essa è veramente e debitamente la maggioranza. In questo mentre i giornali, che attingono la loro importanza a questo calore de' dibattimenti parlamentarj di cui sono i relatori, raccontano coi i più minuziosi dettagli le peripezie della lotta, rivelano le scandalose interruzioni, avvelenano la quistione con commentari più o meno odiosi, e si danno alle congetture le più allarmanti. Il pubblico inquietato da questo rumore si commuove, e un tale che la vigilia aveva quasi dato parola per la conclusione d' un affare, s' affretta a disimpegnarsene, adducendo che attenderà tempi più quieti.

Ora volete ch' io vi dica quali sono i tempi quieti? Quelli in cui non hannovi discussioni quotidiane, durante i quali i dibattimenti politici sonnecchiano, durante i quali i parlatori si tacciono. Allora, ma soltanto allora, gli affari procedono. Ricordatevi della Monarchia; sempre nell' intervallo delle sessioni le cose andavan meglio. Liberateci da questa permanenza, che non è altro che la febbre, e in allora io vi garantisco che gli affari cominceranno a riprendere. Se nò, nò!

Del resto l' opinione che la sospensione delle sedute dell' Assemblea sia favorevole all' andamento regolare delle cose non è soltanto quella degli uomini della Borsa e delle finanze, ma è del pari l' individuale opinione dei nostri governanti. Questi signori, la pensano in questo riguardo come i ministri di Luigi-Filippo e di Carlo X, e direbbero volentieri col sig. de Corbière: « La Camera è causa del male; sopprimetela e tutto andrà bene. »

Quanto alla maggioranza dell' Assemblea, dessa non s' opporrà alla proroga, che la sbarazzerà della presenza dei Montagnardi. Una sola parte di questa maggioranza teme forte di queste precoci vacanze, ed è quella parte che si chiama *la giovine destra*, e che i vecchi dicono *gli ardenti*. Il giornale l' *Opinion publique*, redatto dal sig. Alfredo Nettement, è l' organo di questa frazione della maggioranza. Osservasi, come da qualche settimana questo giornale s' inquieti per i viaggi del Presidente della Repubblica, come s' irriti delle ovazioni ufficiali a cui sono pretesto queste peregrinazioni. Ognuno si sarà accorto, non v' ha dubbio, come l' *Opinion publique*, dapprima favorevole al sig. Luigi Napoleone, colga tutte le occasioni per porre in ridicolo il nipote dell' imperatore. Egli è che la *giovine destra* crede ai progetti d' un colpo di stato, e diffida del generale Changarnier, che ritenevasi essere un legittimista puro sangue, e che dicesi oggi partitante della ristorazione dell' impero.

In questa guisa, tanto ne' corridoi dell' Assemblea come nelle colonne dell' *Opinion publique*, i signori *ardenti* si pronunziano con energia contro ogni sospensione delle sedute. Essi ebbero a quest' uopo delle conferenze con i membri i più influenti della *vecchia destra*, e si proposero di dichiarare schiettamente al ministero che s' ei persistera nelle sue idee di proroga, i *Bianchi* gli rifiuterebbero il loro appoggio. Questa proposizione è stata combattuta con gran forza da uno de' vice-presidenti dell' Assemblea, uomo tra' più influenti e tra' più capaci, il quale dichiarò più volte che dividendo la maggioranza, la era finita per la buona causa.

— L' *Akhbar* giornale che si stampa in Algeri, ha quanto segue in data 20 luglio:

Un legno mercantile con bandiera spiegata avendo a bordo molte persone, entrò nel nostro porto or ha due giorni. Erano 240 profughi napolitani che gli avvenimenti di Sicilia avevano forzati a cercare rifugio a Malta. Non essendo loro stato concesso di approdare in quell' isola, si volsero a Tunisi sperando di trovare tra i barbari accoglienza migliore di quella che avevano trovata tra i gentilissimi Inglesi. Ma anche i Tunisini, forse per non far torto ai signori di Malta, li cacciarono lungi dalle loro inospiti spiaggie. Non sapendo a qual parte addrizzarsi, si condussero a Bona, ove i repubblicani di Francia fecero loro l' istesse accoglienze che loro aveano fatte gl' Inglesi a Malta, gl' Inglesi che si danno vanto appartenere alla terra classica della libertà.

Respinti da Bona veleggiarono verso Algeri, ove giunsero testè. Ma anche qui la fortuna, o a meglio dire gli uomini, non si mostrarono amici a questi sciaurati: fu loro negato l' approdo, quindi suo malgrado costretti ad avviarsi in Inghilterra, ove speriamo che avrà fine la dolorosa odissea.

AUSTRIA

Vienna 30 luglio. Stratimirovic si trova di nuovo in Agram. Alla prima notizia avuta della ritirata del Bano abbandonò Vienna e si recò all' armata del Sud.

— Gli effetti che dovevano somministrare le comunità israelitiche di Buda e Pesth in seguito alla Notificazione del Proclama del comandante in capo surpassò in valore la somma di 18,000 fiorini, indipendentemente dalla contribuzione propriamente detta.

— L' ultima colonna del corpo d' armata sotto gli ordini del T. M. Clam è giunta a Cronstadt; il Generale Lüders cominciò a far avanzare le sue truppe, per cui si può ritenere prossima la occupazione di Hermannstadt.

— 31 luglio. È giunto quivi dall' Ungheria il figlio del Maresciallo Principe Paskiewitsch. Non si sa, se gli fu affidata una qualche missione.

— Scrivono da Pest alla *Gazzetta di Cologna*:

Nel gran Consiglio tenuto dai capi dell' insurrezione maggiara Dembinsky ha fatto stanziare la proposta di concentrare le truppe ungheresi sul Tibisco, e di attaccare con forze superiori i Russi e gli Austriaci ora a destra ed ora a sinistra. Da questo si vuole che il generale polacco fu scelto comandante in capo perchè possa recare ad effetto il suo disegno. L' ordine che destituisce dal suo posto Görgey, il favorito dell' esercito, fu pubblicato nel *Monitore Maggiaro*.

DALMAZIA

Spalato 24 luglio. Della contermine provincia della Bosnia abbiamo le seguenti notizie:

La decima del raccolto di cereali che nella Bosnia si contribuiva agli spaja, venne per disposizione recente del visir, devoluta all' erario e data in appalto. Gli spaja per la decima ricevono un' indennizzazione in denaro a carico del rispettivo comune, mediante dettaglio (poriz) sopra i comunisti, in ragione del loro possesso. Ecco una gravezza di più su quella popolazione.

Le innovazioni del visir nel sistema amministrativo della Bosnia, e specialmente le discipline non ha guari emesse riguardo alle relazioni tra i proprietarj delle terre, ed i coloni, produssero del malcontento nell' animo dei turchi della Krajna, i quali perciò si sollevarono, avversando i governativi provvedimenti. Il visir tosto ha indirizzato a loro uno scritto eccitamento, dissuadendoli dall' opposizione, ed esortandoli alla quiete ed a rientrare nell' ordine. Li avvertiva che persistendo nella disubbedienza, si sarebbe colà recato per mettere freno alla loro tracotanza, e ristabilire la pace coll' uso della forza.

Dicesi che sia stato trucidato il Musselim di *Banjaluca*. S' ignorano i particolari di questo misfatto.

Vuolsi che a Cernilugh nell' ottomano siano stati arrestati cinque malviventi vestiti alla foggia del contado di Zara, e secondo alcuni sarebbero stati dagli ottomani uccisi, e secondo alcuni altri consegnati al Musselim di Livno.

PRUSSIA

Berlino 28 luglio. L' *Indicatore di Stato Prussiano* riporta nella sua parte ufficiale la deliberazione del ministero colla quale viene levato lo Stato d' assedio per la città di Berlino e pel suo circondario di due miglia imposto il 12 Novembre dello scorso anno.

CITTA' LIBERE

Francoforte 26 luglio. Quest' oggi si aggiunse di nuovo alla nostra guarnigione il terzo battaglione di cacciatori bavaresi che faceva parte del corpo di Peucker nella spedizione badese, e che ultimamente era stazionato a Mannheim. Da quanto si sente quel battaglione ebbe ordine dal ministero dell' impero di recarsi quivi immediatamente.

— 27 luglio. Dietro relazioni venute da fonte degna di fede, l' Arciduca Vicario ritornerà il 26 Agosto dai bagni di Gastein.

SASSONIA

Leggesi nella *Gazz. d' Augusta* riguardo all' armistizio che la Prussia conchiuse colla Danimarca:

Lipsia 24 luglio. La *Gazz. Universale* comunicò la notizia avuta, per quanto pare da buona fonte, che la Baviera ritenga finita la guerra dello Schleswig-Holstein, e che quindi essa ritirerà il suo corpo di truppe colà spedito. Senza porre in dubbio la verità di quella relazione, io credo nonpertanto di poter assicurare da buona fonte egualmente, che la Baviera rispose in modo evasivo e con espressioni energiche alla pretesa della Prussia di aderire all'armistizio conchiuso colla Danimarca. Dapprima è forza attendere quello che deciderà il poter centrale: poichè se anche la Prussia disconosce questo continuamente tanto all'interno che negli affari all'estero; sembra che la Baviera faccia il contrario, e per ora intenda di riconoscerlo come solo centro di unità nelle faccende della Germania. Resta a sapersi se a Francoforte ed a Monaco si sarà paghi di questa misura negativa, oppure se a ciò seguirà qualche passo positivo. Certamente che a Monaco non si andrà tanto innanzi da opporsi a tuttaforza all'esecuzione dell'armistizio conchiuso dalla Prussia; ma anche la Prussia da parte sua non ardirà spingersi tant'oltre. L'abbattimento e l'indignazione per le indegne condizioni di pace è qui pure grande e generale: e come immensa fu qui la gioja pei valorosi fatti d'armi dei tedeschi, e specialmente delle truppe sassoni nei ducati, così altrettanto si deplora la inutilità di quei fatti e la perdita di tanti prodi, sofferta colà dall'armata tedesca. Ed a che serve mai una guerra gloriosa se vien susseguita da una pace disonorevole?

BOEMIA

Monaco 27 luglio. L'impressione prodotta dal conflitto insorto a Mannheim fra soldati prussiani e bavaresi è tanto più penosa, in quanto che il generale comandante delle truppe nel Palatinato, Principe Taxis, ebbe l'ordine di ritirare le truppe che si trovano a Mannheim. Del resto la condotta della Prussia e dei prussiani non può apparire in modo alcuno giustificabile. I bavaresi si trovano a buon diritto a Mannheim, e la comunità del paese li invocò a proteggerla ancora nei primi giorni del disordine. Sin tanto che le truppe prussiane ebbero di che occuparsi nel Baden, essi non furono molestati; ora poi che il paese è pacificato cominciano a divenire pesanti. Per evitare quindi ulteriori conflitti, il ministero della guerra diede ordine alla guarnigione che si trova nel Palatinato di ritirarsi.

SVIZZERA

Il dipartimento federale di giustizia e polizia ha fatto diverse comunicazioni ai Cantoni con circolari del 18. Ne risulta che il numero dei rifugiati tedeschi entrati nella Svizzera in colonne è di 9000, oltre a 150 Polacchi ed un considerevole numero di individui giunti isolatamente od in piccoli distaccamenti. Il commissario federale è stato incaricato di farne la distribuzione fra i Cantoni, avendo in considerazione la quantità della popolazione ed altre circostanze. La disposizione che i rifugiati debbano essere internati ad 8 ore dai confini è riferibile soltanto a quei confini dove si possano temere conflitti con truppe estere, ed in generale può esservi pericolo per le relazioni internazionali della confederazione; quindi ora anche i Cantoni de' Grigioni e di Torgovia riceveranno rifugiati. Finalmente si ordina di non mandar rifugiati a Basilea, non essendo loro libero il passo nè in Francia nè in Baden e non essendo prudente l'affollare molti rifugiati ai confini.

— Glarona. Una lettera di Napoli qui ricevuta annunzia che il re si propone sciogliere i reggimenti svizzeri, vale a dire trasformarli in reggimenti stranieri, accordando pensione a coloro che volessero ritirarsi.

— Vallese. L'emigrazione in America s'estende in questo cantone: parecchi nostri concittadini si mettono in viaggio per gli Stati Uniti, e già alcuni altri li precedettero or fanno due o tre mesi. I più sono gente agiata, e portano fuor di paese una quantità di numerario.

INGHILTERRA

Londra 25 luglio. La discussione delle due Camere del parlamento non offrì che un interesse locale. Tuttavia il sig. Horsman sviluppò una mozione relativa allo stato d'Irlanda, e chiese che venissero adottate misure pronte ed efficaci. Lord William Somerville procurò di dimostrare che tutto era stabilito per il meglio, e la discussione fu rinviata al domani.

La regina parte nel 2 agosto per Dublino, dove ella sarà ricevuta con tutto lo splendore *officiale*. Se sarà possibile di farla penetrare un momento solo nelle miserabili abitazioni dove langue la vera Irlanda, forse non conserverà l'opinione de' suoi ministri sulla condizione materiale e morale di questo infelice paese. Ma ella non vedrà che due o tre grandi città, e forse la sola capitale, e non udirà che la voce de' pubblici funzionari interessati a nasconderle lo stato reale delle cose. Come potrà ella dunque conoscere il vero? Questo viaggio non produrrà alcun utile e s'ingannavano d'assai quelli che ne avevano concepite grandi speranze.

— Il *Times* annunzia che l'incaricato d'affari americano in Roma ha abbassato il suo stemma, perchè una pattuglia francese nell'inseguire due disertori penetrò di forza in casa sua, ma la cosa sarà facile ad accomodarsi.

— Il *Dublin-Evening-Post* annunzia che da ogni parte si ricevono buone notizie sull'apparenza dei raccolti in Irlanda. Finora non comparve indizio della terribile malattia dei pomi di terra; anzi si ricevono a questo riguardo le informazioni più rassicuranti.

— Dall'Irlanda si hanno favorevoli notizie intorno al ricolto; abbenchè la malattia nelle patate si mostri innegabile, pure essa venne troppo tardi ed isolatamente perchè se ne possa temer grave danno.

Un re che non burla più.

Questo re, di cui noi abbiamo parlato più d'una volta, è Giorgio Hudson, il Luigi XIV delle strade ferrate. Le strade ferrate avevano una personificazione in lui, e come il monarca, del quale noi abbiamo richiamato il nome, avrebbe potuto porre sul suo blasone questo superbo motto: *nec pluribus impar*. Egli solo in effetto or ora valeva più che tutte quelle alte potenze industriali, di cui il nostro secolo vide così rapidamente giganteggiare la fortuna.

Tutte le compagnie si disputavano il suo concorso, ed egli, da buon principe, lo accordava a tutti e volentieri. Era presidente di una quantità di consigli d'amministrazione ed aveva migliaja di azioni in tutte le intraprese. Il nome suo possedeva qualche cosa di magico: tosto che egli poteva essere inscritto nei registri d'una compagnia, fosse questa compagnia in rovina e avesse tra le mani cattivi affari, il suo credito si rialzava e i suoi titoli erano i più ricercati alla Borsa. Giudicate se gli azionisti dovevano andar superbi d'un tal re!

Riguardo a quest'ultimo, egli aveva mille eccellenti ragioni per essere soddisfatto. Partito dagli ultimi gradini della società era giunto a dominarla dall'alto d'una delle più magnifiche piramidi di ghinee che si sieno mai innalzate. La sua ricchezza teneva del favoloso. Era un sultano orientale trapiantato nei giardini dell'Inghilterra. E ciò che più rendeva invidiabile questa sovranità elettiva, era ch'egli non rendeva conto a persona, e nessuno pensava a chiederne a lui. Oh era quello il bel tempo. Il re si trastullava! Ma bentosto sorgiunsero crudeli vicende. Alcuni begli spiriti curiosi, come ve n'ha dappertutto, vollero un po' veder chiaro negli affari diretti da Giorgio Hudson non fosse altro che per rubargli il secreto d'una fortuna così straordinaria. Essi non occuparon lungo tempo a riconoscere che tanta grandezza non riposava che sopra una finzione. Giammai l'immaginazione aveva maneggiato meglio un intrigo che aveva offerto nelle cose le più positive della vita. Questi bravi azionisti, che ricevevano con grande entusiasmo i grossi dividendi creati dalla *baguette* di Hudson, credevano in buona fede che loro si distribuisse in frazioni il capitale che avrebbe dovuto essere impiegato a fondare l'impresa, per la quale si erano associati. Se non che più l'impresa sembrava in fiore, più avvicinavasi alla sua rovina. Il re solo riguardava all'abisso in fondo alla *strada* e si sforzava a tempo di svignarsela colle saccoccie piene. La verità una volta scoperta fu annunziata con grande chiasso e, com'avvien sempre la reazione fu terribile. Oggi tutte le compagnie di cui Giorgio Hudson fu l'amministratore pagano a caro prezzo la passata floridezza, e dappertutto si formano comitati di inquisizione, da ogni parte accuse veementi, e i giornali condannano Giorgio Hudson ad un'infame pubblicità.

Presse

CAPO DI BUONA SPERANZA

Il *Globe* pubblica notizie dal Capo di Buona Speranza, fino al 28 maggio. Regna in questa colonia inglese grande effervescenza che fa temere una sommossa all'occasione del prossimo sbarco dei rei là mandati per ordine del governo. Si tengono numerosi *meetings* der protestare contro questa misura, la di cui esecuzione minaccierebbe seriamente la pubblica quiete in questa colonia.

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario